



YEAR LX
NOS. 237-238
SUMMER-FALL 2023

ITALIAN
QUARTERLY

Andrea Celli. <i>Dante and the Mediterranean Comedy: From Muslim Spain to Post-colonial Italy</i> (Lola Shehu)	239
Federica Coluzzi. <i>Dante Beyond Influence: Rethinking Reception in Victorian Literary Culture</i> (McAllister Draper)	241
Aaron B. Daniels, editor. <i>Dante and the Other: A Phenomenology of Love</i> (Alicia Badea)	244
Martin Eisner. <i>Dante's New Life of the Book: A Philology of World Literature</i> (Maksimas Milta)	246
Joseph Francese. <i>The Unpopular Realism of Vincenzo Padula: Il Bruzio and Marinuzza Sbriffiti</i> (Salvatore Pappalardo)	248
William Franke. <i>Dante and the Sense of Transgression: "The Trespass of the Sign"</i> (Paris J. B. Reid)	252
William Franke. <i>The Divine Vision of Dante's Paradiso: The Metaphysics of Representation</i> (Sean Widlake)	253
Bianca Garavelli. <i>Dante. Così lontano, così vicino</i> (Maria Laura Spanedda)	256
Gwenyth E. Hood. <i>Dante's Dream: A Jungian Psychoanalytical Approach</i> (Sarah Graves)	259
Mara Josi. <i>Rome 16 October 1943. History, Memory, Literature</i> (Gabriella Romani)	261
Ramsey McGlazer. <i>Old Schools: Modernism, Education, and the Critique of Progress</i> (Salvatore Pappalardo)	263
Carmine A. Mezzacappa. <i>La Focaccia di Cerbero insaziabile. Giacomo Leopardi teorico e poeta della noia.</i> (Ernesto Livorni)	266

**Carmine A. Mezzacappa. *La Focaccia di Cerbero insaziabile. Giacomo Leopardi teorico e poeta della noia*.
Marcianum Press, 2019. Pp. 520.**

A distanza di quasi mezzo secolo dalla pubblicazione di *Noia e inquietudine nella Vita d'un Uomo di Giuseppe Ungaretti*, Carmine A. Mezzacappa pubblica un voluminoso studio su Giacomo Leopardi, che vuole essere comprensivo di tutte le opere principali del poeta di Recanati. Come nel caso di Ungaretti, così in questo volume su Leopardi al centro della riflessione critica di Mezzacappa c'è la noia, stavolta filtrata dall'immagine mitica di Cerbero perennemente affamato. Dedicato ai cari affetti della moglie e del figlio, entrambi scomparsi, lo studio di Mezzacappa vuole concludere un cerchio di studi che dalla poesia di Ungaretti torna a ritroso cronologicamente alla poesia di Leopardi, all'insegna degli esempi forse più fulgidi della poesia italiana nella scia della modernità petrarchesca.

Suddiviso in tre parti, ciascuna delle quali è dedicata ad un aspetto ampio e fondamentale dell'opera di Leopardi (nell'ordine, lo *Zibaldone di pensieri*, le *Operette morali*, i *Canti*), il volume si apre con una "Introduzione" (15-31), in cui l'autore disvela le ragioni per il riferimento mitico nel titolo dello studio. È Leopardi stesso ad usare la "mitica figura dell'inquieto ed insaziabile Cerbero" al quale occorre dare in pasto una focaccia per placare almeno temporaneamente "la sua perenne bramosia e ingordigia" (15). Insomma, Cerbero è "figura emblematica" (16) della relazione fondamentale tra piacere e noia, secondo la lettura che ne offre Mezzacappa, che Leopardi esplora in tante pagine dello *Zibaldone*, come pure in molte *Operette morali* e nei *Canti*. Infatti, per il critico "la noia è sempre, di riflesso, l'argomento primario della teoria leopardiana del piacere" (19). Attingendo a quell'enorme deposito di riflessioni che è lo *Zibaldone*, spesso offrendo citazioni molto ampie, secondo una consuetudine che caratterizza tutto lo studio di Mezzacappa, egli affronta specifiche pagine con l'intenzione di offrire una analisi testuale che sia in grado di aprire ulteriori livelli di indagine che spesso investe pienamente la dimensione filosofica, coinvolgendo studiosi di Leopardi attenti all'aspetto filosofico di quel poeta, Antonio Prete e Emanuele Severino, ma anche momenti topici della storia della filosofia sia per l'importanza che hanno avuto nella formazione di Leopardi (Platone, Blaise Pascal), sia per l'utilizzo che gli studiosi di Leopardi, incluso Mezzacappa, ne fanno proprio riflettendo sul pensiero e sulla poesia del poeta (da Martin Heidegger a Franco Cassano). Un punto fondamentale di approdo della riflessione di Mezzacappa è il chiarimento "soprattutto sulla posizione assunta ad un certo punto da Leopardi nei confronti della religione cristiana" (27). A questa investigazione si congiunge anche quella del rapporto della noia con il nulla (si può pensare all'annotazione nello *Zibaldone*, registrata il 30 settembre 1821, in cui Leopardi stabilisce: "La noia è la più sterile delle passioni umane. Com'ella è figlia della nullità, così è madre del nulla."

Nella prima parte dedicata allo *Zibaldone*, Mezzacappa dapprima segue l'elaborazione del pensiero di Leopardi sulla noia nei primi anni di scrittura di quegli appunti, dal 1817 al 1820; quindi, si immerge nell'analisi delle "Fondamenta della teoria leopardiana del piacere e della noia" (45). Questa parte è più articolata delle seguenti due a causa dell'attenzione che Mezzacappa dedica al rapporto tra "L'abbandono della fede religiosa" (56) e "l'acquisto d'una filosofia materialistica" (78). Il critico conclude la sua presentazione della noia non soltanto elaborando sul suo essere in stretto rapporto di sovvertimento con il piacere, ma anche "sul problema del male e la questione della sua provenienza" (150), dal momento che la noia stessa è espressione del male supremo.

Quindi, Mezzacappa si dedica alla discussione delle *Operette morali*, sovvertendo almeno in parte possibili ragioni cronologiche per l'eventuale considerazione dell'opera poetica. D'altronde, il critico definisce quelle prose di Leopardi "L'epopea della noia" (171), elaborando una attenta discussione di ben sedici dei ventiquattro testi che il poeta di Recanati aveva incluso nell'edizione definitiva. La discussione è articolata in tante sezioni quante sono le operette discusse, attraversandole tutte con l'intenzione di mettere in risalto il ruolo della noia e, all'occorrenza, la sua tenzone oppositiva al piacere, senza tuttavia dedicare alcun commento esplicativo all'esclusione delle altre otto operette, evidentemente poco o niente affatto rilevanti per il discorso che Mezzacappa conduce sulla noia in questo volume di Leopardi dall'elaborazione molto sofferta.

Non sorprende che le poesie di Leopardi siano lasciate alla discussione che occupa la terza e ultima parte del libro e non è per caso che quello studio su Ungaretti che Mezzacappa aveva pubblicato nel 1970 ricorra spesso nelle pagine di questa parte sulla poesia di Leopardi. Il discorso sui *Canti* è preceduto da un'ampia e attenta esplorazione della corrispondenza che Leopardi condusse con Pietro Giordani e con suo padre, volta a mettere a fuoco le ragioni per cui il poeta maturò la decisione di partire da Recanati. Mezzacappa individua in questi due rapporti epistolari la moderna maturazione del sentimento della noia (e di converso dell'opposta teoria del piacere) da parte del poeta, che subisce un'accelerazione all'altezza della ulteriore meditazione sul significato della Natura. Ripartita in tre sezioni, questa parte si concentra nella prima e nella terza sezione sul rapporto tra il sentimento amoroso mancato e il conseguente sviluppo del sentimento della noia, mentre la sezione centrale tratta dieci tra le poesie fondamentali di Leopardi. Nessuna delle tre sezioni articola il discorso secondo criteri cronologici o tematici, ragion per cui nella prima sezione "La sera del dì di festa" precede le riflessioni sull'"Ultimo canto di Saffo," che pure chiude quella sezione, mentre si presenta come maggiormente compatto il quartetto di poesie della terza sezione ("Il primo amore," "Alla sua donna," "Il pensiero dominante," e "A se stesso"). Tuttavia, annodando diversi piani della discussione di ciascun componimento, Mezzacappa torna a considerare l'intersecarsi della stesura di alcune di quelle poesie con pagine dallo *Zibaldone* che risultano cruciali per la comprensione del rapporto che quei testi e quelle poesie prese in esame sviluppano

con il discorso sulla noia che Leopardi elabora teoricamente. In questo modo, Mezzacappa segue la riflessione di Leopardi tra il maggio 1822, tempo di stesura dell'“Ultimo canto di Saffo,” e il 1824, cioè, l'inizio della elaborazione delle prime *Operette morali*. Passando alla sezione centrale della discussione dei *Canti*, anche in questa sezione Mezzacappa organizza il suo discorso per tappe sostenute dalla concentrazione su una decina di specifici componimenti che analizza all'insegna del discorso sulla noia. Quindi, è scontato includere un testo come “Ad Angelo Mai,” ma quella stessa discussione è preceduta da quella su “L'infinito.” A fungere da guida nel percorso attraverso questi testi poetici è per l'appunto la scrittura saggistica di Ungaretti (oltre alla ben nota triade formata da Francesco De Sanctis, Benedetto Croce e Francesco Flora) non soltanto nei suoi scritti su Leopardi, ma anche attraverso altri interventi critici che non a caso si addensano esclusivamente in questa parte dello studio di Mezzacappa.

Questo libro di Carmine A. Mezzacappa è un appassionato resoconto della scrittura teorica, in prosa e in poesia a cui Leopardi affida la sua pervasiva riflessione sulla noia. L'autore percorre le carte dello *Zibaldone*, nonché le *Operette morali* e i *Canti* del poeta di Recanati, con dedizione, stabilendo rapporti altrimenti sottesi e sottintesi tra quei testi. Il volume si chiude con un'“Appendice,” “Dalla noia alla gioia, mediante la retta ragione e l'amore. Breve *excursus* del viaggio immaginario ultraterreno di Dante Alighieri” (501) che rapidamente prende in considerazione i primi sette canti dell'*Inferno* e quindi torna sulla figura di Cerbero in alcune delle sue pagine conclusive (514-16). Questa “Appendice” si apre con la segnalazione “Parte Prima” (501), lasciando presagire ulteriori interventi critici che Mezzacappa vorrà dedicare alla *Divina Commedia*, seguendo quel percorso annunciato nel titolo che dalla noia, evidenziata per l'appunto nella discussione dei primi sette canti dell'*Inferno*, conduce alla “gioia” paradisiaca.

ERNESTO LIVORNI
University of Wisconsin, Madison